LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 7-8 Dicembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 291 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il "Conte di Savoia" alle antiporte di New York

Vita serena nel superbo palazzo galleggiante -- La fervida ammirazione dei passeggeri per la grandiosa organizzazione dei servizi

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO A BORDO)

Da bordo del «Conte di Savoia»

La navigazione prosegue così tranquilla e veloce come si era iniziata. Abbiamo passato stamane il meridiano di S. Giovanni di Terranova entrando così in quelle acque che nel gergo marinaresco si chiamano le antiporte di New York. A sera saremo in vista della prima costa americana: nella notte si risalirà adagio l'Hudson fino al porto di quarantena, si imbarcheranno sanitari, funzionari dell'immigrazione e della proibizione, che faranno una capatina al bar per vedere che tutto sia sotto chiave e, magari, per farsene uno anche loro. Poi la statua della Libertà, poi Manhattan. E sarà finito questo primo viaggio del grande transatlantico: si sbarcherà senza entusiasmo, si lascierà questo galleggiante palazzo con rammarico. In noi resterà il ricordo gratissimo, ombrato da una vena di non lieve nostalgia.

Fare la storia di un viaggio che storia non ha? Elencare gli episodi di vita brillante? Enumerare gli elogi, le frasi di ammirazione, che gli stranieri di bordo non hanno potuto trattenere anche se le loro bocche sono normalmente chiuse, o normalmente aperte soltanto per bere wisky e i suoi composti?

Impresa lunga, e monotona: tutti i superlativi ammirativi della loro lingua (a tremendous nice ship, ovvero poo boys, what an enormous enjoyable time) sono stati uditi in tutte le cadenze della lingua americana.

La storia è breve: il comando della nave aveva deciso di far coincidere, con calcolo a cronometro, il primo colpo d'elica con il mezzogiorno di mercoledì 30 novembre: si è filato per cinque giorni a ventisei di media all'ora: a Gibilterra il solito assalto dei venditori di fichi e di perle, che anche là sono giapponesi.

Cinque giorni di navigazione tanto quieta e confortante, tanto suggestiva e serena da darci l'impressione, ove non fosse stato il possente respiro dell'aliseo a ricordare la solenne maestà oceanica, il lento eppure indesiderato volgere del tempo avrebbe fatto credere a una placida crociera estiva su un lago.

Il più banale degli incidenti si è verificato quando ormai eravamo così presso alla mèta da presentire il cordiale saluto ospitale: la valvola di sbocco del tubo di scarico di un turbogeneratore si è improvvisamente rotta. L'avaria è stata istantaneamente segnalata ed è stata prontamente riparata dal personale tecnico, che si è prodigato con tale prontezza ed abnegazione da destare la più spontanea, calorosa ammirazione dei passeggeri italiani e stranieri.

Non il minimo turbamento, non la più piccola sfumatura di allarme, ma calma collettiva assoluta.

Senza tema di esagerazione della calma regnante a bordo e senza intenzione di minorare un incidente tanto piccolo che di essere minorato non ha proprio necessità, lo si può chiamare un diversivo turistico e si può affermare che l'insospettata parentesi è stata considerata dalla totalità dei passeggeri semplicemente come un pittoresco elemento di colore locale in quella che, per la sua meravigliosa precisione e regolarità, sembrava quasi una monotona passeggiata. Nessuna interruzione del perfetto funzionamento della vasta e complessa organizzazione dei servizi: alle nove di sera, come prestabilito, si è svolta animata la serata di gala nel salone Colonna, che è proseguita nella spensierata caratteristica vita di bordo nelle sale dove le danze e la generale allegria sono regnate fino a tardissima ora. La banalità dell'incidente e la noncuranza dei passeggeri sono riprovate dal fatto che la massima parte di essi non si è neppure interessata ai lavori di riparazione all'avaria e non si è nemmeno avveduta che la nave, alle due dopo mezzanotte, ha ripreso il suo tranquillo, sicuro cammino. Ci si è accorti che si «andava» come prima soltanto quando si è stati informati dagli ufficiali del piroscafo e da alcuni corrispondenti italiani e stranieri, che nel frattempo avevano compiuto una visita al reparto delle macchine a turbine.

Mentre io redigo questo dispaccio, dalle finestre della sala Marconi entra un bel sole: e col sole gli echi della gioia di vivere e di viaggiare della popolazione di bordo, impegnata, sul ponte degli sport, nei varii giochi.

NINO URBINI.

I DEBITI

Piena soddisfazione americana per le decisioni del Gran Consiglio

Washington, 7 sera.

Gli ambienti ufficiali hanno assai gradito l'annunzio che l'Italia pagherà la propria rata del debito del 15 dicembre, e tale soddisfazione non è affatto diminuita dalla notizia che anche il Governo di Roma, dopo tale data, chiederà la cancellazione del debito. Questi stessi ambienti rilevano che l'Italia ha compiuto opera veramente saggia rinviando questa seconda parte a tempo più opportuno, e cioè quando il nuovo governo Roosevelt funzionerà regolarmente, e dichiarano che una tale decisione è psicologicamente di primissimo ordine perchè giova assai a distruggere il convincimento che le nazioni europee debitrici abbiano formato un blocco compatto contro l'America.

I membri della commissione del bilancio della Camera dei Rappresentanti particolarmente incaricati dei debiti di guerra non nascondono la loro soddisfazione per le notizie da Roma. Canfield ha pubblicamente dichiarato «di essere lieto, indipendentemente dal contemporaneo annunzio di trattative per la revisione del debito, perchè è un esempio di volontà di onorare gli accordi conclusi»; e Vinson ha rafforzato dicendo che «la condotta dell'Italia sarà esempio altissimo per l'Inghilterra e per la Francia. Il riconoscimento dell'Italia circa il pagamento di dicembre — egli ha continuato — è altamente ammonitore per coloro che cercano cavilli per dimostrare una asserita incapacità di pagamento perchè non è dimenticato che la capacità di pagamento italiano al tempo delle trattative per il consolidamento del debito era assai inferiore a quella di altre nazioni debitrici».

Una bomba scoppia in un omnibus di Buenos Aires

Buenos Aires, 7 sera.

Una bomba è scoppiata in un omnibus in servizio pubblico nel centro della città, ferendo tre persone. Si sospetta che l'ordigno sia stato deposto dagli autori di qualche complotto contro gli autobus pubblici per protestare contro la mancata adesione allo sciopero di tale categoria di lavoratori degli addetti agli altri servizi di trasporto cittadini.

Il Papa inaugura il nuovo ingresso dei Musei

Egli è uscito in territorio italiano e ha benedetto i cittadini acclamanti

Roma, 7 sera.

(G. C.) Alle ore 11 il Papa ha inaugurato il nuovo monumentale ingresso ai Musei vaticani. Assistevano alla cerimonia sedici Cardinali, il Corpo diplomatico, i prelati e dignitari della Corte pontificia. Il Papa ha ascoltato una relazione sulla nuova opera, letta dal prof. Nogara, direttore dei Musei e Gallerie, alla quale ha risposto con un discorso, compiacendosi per la nuova opera d'arte che arricchisce la Città del Vaticano, rendendo più facile l'accesso alle celebri raccolte artistiche. Ha poi ripetuto la sua protesta contro la sedicente nuova arte sacra, che, indulgendo soverchiamente alla ricerca del nuovo, offende i canoni fondamentali del bello e del gusto veramente artistico.

Il Papa ha compiuto a piedi tutto il percorso dall'ampio bivio detto Fosso di S. Patrizio, giungendo fino al portale che dà sul viale Vaticano, per ammirare il quale Pio XI è uscito dal Vaticano stesso mettendo piede in territorio italiano.

L'uscita del Papa non è stata notata che dagli abitanti dei palazzi circostanti, i quali si trovavano alle finestre, perchè dalla strada nulla si poteva vedere essendo ancora il portone circondato da uno steccato di tavole. I cittadini che hanno veduto il Papa hanno applaudito, e Pio XI, sorridendo, ha alzato il capo verso di loro e li ha benedetti. Quindi il Papa è rientrato nelle logge ed è ritornato per il corso che conduce alla Pinacoteca.

La sei giorni di Colonia

La «diva» Kate de Nagy si è ferita tirando il colpo di pistola della partenza

Berlino, 7 sera.

La «diva» del cinema Kate de Nagy, mentre dava la partenza della corsa dei «Sei giorni» di Colonia, si è ferita a

un dito tirando il rituale colpo di pistola. Ella ha subito una forte emorragia, sicchè si è dovuto operare la trasfusione del sangue.

Le prime battute della partita Inghilterra-Austria

Il fantastioo aspetto dello Stadio di Stamford Bridge -- Le quotazioni dei «bookmakers» nella City -- I canti, gli applausi e le scommesse della folla

Londra, 7 sera.

Lo stadio di Stamford Bridge, giù verso Fulham, è stato regolarmente assediato durante tutta la notte. L'evento è di quelli che fanno epoca per il valore degli uomini in campo e per l'eccezionalità della prova. Il calcio continentale è poco noto alla generalità del pubblico inglese e fino a qualche tempo fa era anche tenuto in una considerazione che non sarebbe esatto chiamare ottima. Ma gli inglesi, sportivissimi e quindi lealissimi, tenaci, si sono ricreduti, e quando meno hanno principiato la loro mente a ricredersi: sul Continente, dicevano quelli che ci sono stati durante una Pasqua od un Natale, giocano «anche» al foot-ball. Qualche altro ha aggiunto che «giocano anche bene». Hanno così deciso le autorità calcistiche inglesi di cimentare la loro squadra nazionale contro la rappresentativa di una Nazione continentale.

Una notte di «coda»

E il pubblico ha deciso di andare a vedere. Cosa voglia dire e cosa costi «vedere» un match di foot-ball in Inghilterra lo sanno solo quelli che hanno assistito a una finale di «Coppa» o a un incontro delle due grandi avversarie londinesi: Chelsea e Arsenal. Ma ogni precedente mobilitazione di masse è stata battuta questa volta. Chi aveva scellini in numero sufficiente per prenotare un posto si è avviato verso il campo di gara soltanto alle 10 di stamane, in media soltanto quattro o cinque ore di anticipo sulla partita: ma quelli cui i dannati scellini difettavano, hanno «fatto porta» da ieri sera. Finito il lavoro nella City, nei magazzini del West End, o nei doks dell'East Side, sono andati a cena in un Lyons, poi sono andati a farsene uno (o più) finchè i pubs sono rimasti aperti, e si sono infilati quindi nel tubo, chè nei bus non c'era neanche da pensare a trovar posto in quell'ora.

La coda si è così formata e si è andata allungando via via che i treni dalla Scozia e dal Midland scaricavano gli entusiasti che avevano viaggiato stipatissimi nei treni che per quanto duplicati e triplicati non bastavano a contenere la folla.

Dalle stazioni di Kings Cross e di Paddington sono partite le prime manifestazioni di «tifo» (qui veramente le chiamano di hot fever, febbre alta, leonde, a parte il rovesciamento di cause e effetto è la stessa cosa). Canti, bandierine, bandierone e soprattutto coccarde: gli inglesi hanno un po' la mania delle coccarde, ma quando gli inglesi vanno ad una partita la coccarda diventa l'indumento di prima necessità: si capirebbe uno senza pantaloni, magari, non uno senza coccarda. E sono coccarde di dimensioni più che rispettabili: i due nastri, larghi almeno cinque pollici l'uno, devono scendere dall'occhiello fin oltre la giacca. Questa volta sono bianche — il colore della maglia inglese — ma come sempre istoriate di previsioni: c'è chi vuol vincere per sei a quattro e chi si contenta di cinque a zero.

Il tifoso inglese, fermo nella lunga coda di fronte agli sportelli, a contatto di petto di spalle di gomiti coi compagni di attesa e di entusiasmo non può fare, per ingannare il tempo, che una cosa: discutere col vicino sulla formazione della squadra, ma questo della discussione è un argomento che si adatta più agli scozzesi: l'inglese fa un'altra cosa: scommette. Fatto il conto degli scellini (due e sei) che gli ci vogliono per il dannato biglietto e del penny per il tubo, investe tutto il poco o molto resto in scommesse.

Questo hanno fatto durante tutta la notte quei 20 mila individui che attendevano l'apertura degli sportelli e delle porte. Ma questi sono gli scommettitori del loggione. Gli altri, quelli che si mettono la tuba per andar a lavorare, stamane invece di dare ordine alle segretarie di informarsi sul corso della juta, dello zinco o del baccalà, hanno cercato di telefonare il bookmaker che dava il premio maggiore.

Scommesse di ogni calibro

Dicono i giornali del mezzogiorno che la vittoria inglese è offerta da uno e mezzo a due; quella austriaca da cinque a sei e mezzo; il risultato vuoto da tre a quattro: dicono, sempre gli stessi giornali, che qualche cosa come quattrocentomila sterline sono state puntate stamane prima delle dieci.

Le gazzette ci offrono anche una prima visione di quello che è il campo di Stamford Bridge Stadium: le tribune e gli spalti che si stendono ad elisse intorno al tappeto erboso e da questo sono separati dall'anello nero della pista in carbone, sono neri (salvo le coccarde) di folla.

Giungiamo sul campo a mezzogiorno: la «febbre alta» è un poco calata di tono dopo la notte passata al fresco o, più probabilmente, ha soltanto un momento di sosta per riprendere lena: ma poco dopo ricominciano (perchè oltrechè scommettere gli inglesi quando vanno al foot-ball cantano) il coro classico delle grandi partite. C'è il bandamaster (quello che suonerà il God save King alla fine della bella festa), che attacca col suo enorme bastone e la folla, tutta la enorme folla, lo segue a gola spiegata. Sono le ultime mezze ore di tifo: nello Stadio non si circola più: per raggiungere quello della birra — alle tre chiude — ho dovuto lavorare di gomiti per mezz'ora anche perchè intorno al suo baracchino la folla era più spessa che mai.

Alle due le grida che avevano raggiunto un diapason altissimo, si tacciono quasi di colpo: il capobanda ha alzato la mazza, i cops hanno portato la mano alla visiera dell'elmetto: tutti in piedi per l'inno nazionale austriaco.

Ecco, in maglia bianca fregiata dell'aquila nera, Hiden, Rainer, Sesta, Gall, Smistick, Nausch, Zischek, Gschweidl, Sindelar, Schall e Vogel, gli undici campioni dell'Austria che, attraversato fra due ali di polizia il tunnel che separa gli spogliatoi dal campo, irrompono sul verde del campo, si piantano sull'attenti e, a suonata finita, gridano il triplice hoch che sarebbe come chi dicesse l'alalà nostro e l'hurrà di quelli di qui. Ed ecco gli inglesi — che per dovere di ospiti hanno rinunciato alla bianca uniforme sostituita con una di colore fra rosso-viola e azzurro — irrompere sul campo e disporsi nel seguente ordine: Hibbs, Goodall, Blenkinsopp, Strange, Hart, Keen, Crooks, Jack, Hampson, Walker e Houghton.

L'applauso che accoglie i fusti austriaci tocca sua acme: il canto che accompagna le note dell'inno nazionale è qualche cosa di mezzo fra il solenne e l'entusiasmante.

Ultimo, ma pure applaudito, compare l'arbitro Langenus, Belga ed espertissimo conduttore di contese calcistiche internazionali.

I preliminari, soliti e sempre lunghi — fiori, gagliardetti, hoch e hurrà, fotografi, strette di mano — fanno crescere il livello della febbre al-tissima.

Finalmente il «penny» in aria. Vince l'Inghilterra, che sceglie la parte verso ovest perchè i suoi attaccanti non abbiano il goal avversario fra i loro occhi e il pallone rosso del sole che qui tramonta presto.

L'attacco iniziale degli austriaci

Altro hoch e altro hurrà: poi il fischio iniziale. Sindelar passa a Gschweidl, che avanza di qualche passo, poi distribuisce forte sulla sinistra dello schieramento austriaco: la sua ala si impossessa subito della palla, ma pochi passi dopo il mediano destro inglese, Strange, gliela soffia.

L'andatura della partita promette bene. Il pubblico, tutto preso da queste prime battute, scatta in un primo altissimo applauso e grida con esso il suo incitamento.

Campbell tenterà di abbassare il record di velocità

Daytona Beach, 7 sera.

L'associazione per le gare automobilistiche ha ricevuto dal famoso asso del volante sir Malcolm Campbell l'accettazione per il nuovo tentativo di abbassare il record mondiale di velocità su terreno. Si ritiene che Campbell lascierà l'Inghilterra il 15 febbraio.

Walker batte per k. o. De Kuh

Los Angeles, 7 sera.

L'ex-campione del mondo dei pesi medi, Walker, il quale, come è noto, rinunciò al titolo per combattere nella categoria dei massimi, ha battuto per k. o. il triestino De Kuh. Peso: Walker 175 libbre, De Kuh 223. L'incontro era stabilito in dieci riprese, ma, poco dopo l'inizio del combattimento, De Kuh è stato messo a terra per la prima volta. Poi Walker, che si è dimostrato subito superiore, ha tempestato di colpi l'avversario, atterrandolo altre tre volte; l'ultima volta De Kuh non si è rialzato per tempo e la vittoria è rimasta all'americano.

Il Duce al lido di Roma

La visita alla pineta di Castel Fusano e ai lavori in corso -- Devote manifestazioni operaie

Roma, 7 sera.

Il Capo del Governo si è recato a visitare la pineta di Castel Fusano e l'adiacente zona recentemente acquistate dal Governatorato di Roma per lo sviluppo del Lido. Il Duce, accompagnato dal Governatore principe Boncompagni Ludovisi e dal vice-presidente del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti don Gelasio Caetani, ha percorso tutto quel territorio per rendersi conto dei progetti in studio per la determinazione del piano regolatore della zona e delle opere da compiersi prossimamente per l'apertura al pubblico della pineta. Il Capo del Governo, presa cognizione dei progetti, ha dato direttive e suggerimenti sia per la sistemazione della pineta sia per le caratteristiche delle costruzioni destinate a sorgere fra il limite del parco e della spiaggia.

Per il parco verrà subito costruita un'ampia e comoda strada che dipartendosi dalla borgata di Ostia antica l'attraverserà in uno dei tratti più suggestivi fino a riallacciarsi al prolungamento del Lungomare Duilio, i cui lavori verranno fra breve iniziati. Saranno inoltre riattate le strade interne attualmente esistenti nel parco affinchè il pubblico possa aver libero accesso e l'uso della vasta ed incantevole pineta. Per la zona che potrà essere destinata a costruzione, il Duce ha impartito direttive affinchè le opere stradali da definirsi nel piano regolatore siano tracciate in modo da salvaguardare tutta la zona alberata che dovrà rimanere integra per il libero godimento del pubblico: e sono inoltre studiate le nuove arterie in modo da valorizzare tutte le risorse panoramiche del suggestivo ambiente, con ampia visuale verso il mare.

Oltre il canale verrà prolungato il Lungomare: questo ulteriore tratto lungo la spiaggia in prosecuzione del Lungomare Duilio sarà denominato Lungomare Lutazio Catulo.

Il nuovo piano regolatore dovrà essere sollecitamente definito.

Il Capo del Governo, percorrendo quindi il Lungomare Duilio si è fermato presso le nuove costruzioni che ivi stanno sorgendo per conto dell'Istituto Nazionale delle case per gli impiegati dello Stato. Il Duce ha voluto essere informato sullo sviluppo dei lavori, interessandosi alle maestranze occupate nel cantiere, le quali gli hanno improvvisato una vibrante manifestazione di devozione.

Tutti i lavori dovranno essere completati per il prossimo 21 Aprile, giorno nel quale il popolo dell'Urbe prenderà possesso della grande pineta e del nuovo Lungomare.

Il pagamento delle tasse automobilistiche

Roma, 7 sera.

Il Ministro delle Finanze ha disposto che il pagamento delle tasse automobilistiche riferibili all'anno 1933 abbia inizio il 15 dicembre corrente anzichè il 1.o gennaio prossimo venturo, con facoltà di immediata circolazione per gli autoveicoli usati non tassati nel '32.

Gli autoveicoli nuovi di fabbrica acquistano uguale facoltà di circolazione fino a tutto dicembre 1933 verso immediato pagamento di 7/12 della tassa annuale.

Nessuna proroga sarà concessa per la circolazione degli autoveicoli che non abbiano pagato le tasse dovute entro il 31 dicembre corrente.

La «Genova-Torino-Milano»

Lo scoppio della prima mina

Genova, 7 sera.

Da qualche tempo, sono stati iniziati i lavori, a Genova-Sampierdarena, per la camionabile Genova-Torino-Milano; nel pomeriggio di ieri è stata fatta brillare la prima mina, in località S. Bartolomeo del Fossato, il punto preciso dove dovrà sorgere il grande piazzale di concentramento degli autocarri in partenza e in arrivo a Genova. Sono stati impiegati ben 1200 chilogrammi di dinamite e la colossale mina, che ha spostato circa 10 mila metri cubi di terreno, è stata fatta brillare alla presenza dell'ingegnere gr. uff. Pini presidente della quarta sezione del Consiglio superiore dei LL. PP.

I resti dell'Aiglon saranno trasportati a Parigi

Parigi, 7 sera.

I giornali annunziano ufficialmente che l'ex-Imperatrice Zita ha autorizzato il trasferimento delle ceneri dell'Aiglon, il Re di Roma, da Vienna a Parigi. Sembra che i resti del figlio di Napoleone verranno trasportati in Francia per via aerea.

DIETRO I VELI DELLA SFINGE COLORATA

La setta degli "Assassini"

Esistono ancora i seguaci del «vecchio della Montagna»? -- La fortezza di Khali Noor

Questo è il primo d'una drammatica serie di articoli che andremo via via pubblicando. Vi si parla delle sette misteriose dell'enigmatico Oriente, sètte feroci, implacabili nell'odio e nella vendetta. Nessun segno di umanità in quegli uomini, come nessun segno di civiltà. Essi vivono delle antiche memorie di sangue: miserabili, hanno tuttavia una loro personalità, triste anzi macabra, tal da far rabbrividire l'uomo bianco, anche il più coraggioso, che li incontrasse sul suo cammino.

Su qualche giornale si parla della setta degli Assassini, che ricorda romantiche e paurose avventure del lontano medioevo e la gente modernissima e ben pensante, che sa quante volte Greta Garbo si cambi la camicia e quale sia la più elegante posa per un appassionato del yo-yo, sorride con aria di superiorità e tira di lungo. Eppure la notizia data da qualche giornale — anche se non esattissima nei suoi minuti particolari — è perfettamente vera: la setta degli Assassini esiste e lavora per i suoi fini ed i suoi ideali.

Chi sono gli assassini?

Un po' di storia su questa setta, un tempo sinistramente famosa, non sarà, forse, del tutto discara ai nostri lettori.

Gli assassini (hassassin) sono una derivazione della setta musulmana eretica degli Ismaeliti, dai quali si staccarono verso il 1100 per opera di al-Hasan bin Sabba, di nazionalità persiana e capo autorevole degli Ismaeliti. Hasan, perseguitato politicamente e non abbastanza sostenuto dai suoi amici Ismaeliti, si rifugiò, con molti seguaci, a sud del mar Caspio e, occupato di sorpresa il fortissimo castello di Alamut, iniziò la sua setta, i cui emissari punirono col pugnale inesorabile i nemici del loro capo. Visto che le numerose vendette generavano il terrore e, col terrore, la potenza della setta, il sistema (chiamiamolo così) rimase e, da principio personale e politico, diventò religioso. I capi che succedettero ad Hasan ne ereditarono la potenza ed i metodi: il più celebre fu Rascid ed Din Sinam che si stabilì nell'anti-Libano e passò alla storia col tristemente famoso nome di Vecchio della Montagna. Tugril bek prese il castello di Alamut e massacrò 12.000 settari col loro gran Maestro Rukn ed-Din.

La setta — come scrive l'illustre orientalista prof. Ducati (vedi P. Ducati: Istituzioni musulmane - Roma, Castellani, 1928) sopravvisse... «ma completamente pacifica; tuttavia nel 1838 venne espulsa dalla Persia. Attualmente la sua sede è Bombay ed è riconosciuta, in quanto le Autorità giudiziarie inglesi, nel giudicare i suoi membri, tengono conto delle loro leggi speciali per quel che si riferisce allo stato della persona e al diritto ereditario».

Gli Ismaeliti e gli assassini

Come è noto, gli Assassini derivano dalla setta eretica musulmana degli Ismaeliti. I musulmani che, dalla maggioranza, sono considerati eretici, sono quelli che riconoscono, come legittimi successori del Profeta, Alì ed i suoi discendenti. Una parte di essi crede che uno dei successori di Alì sia scomparso e viva nascosto per tornare un giorno a guidare il suo popolo al dominio del mondo. Gli Ismaeliti non credono che l'imam nascosto sia il dodicesimo — come è credenza comune — ma il figlio del settimo, che non è lo stesso riconosciuto dagli altri, e, cioè, Musa Kazim, ma il di lui fratello: Ismail. Il capo di questa setta fu Abd Allah, figlio dell'oculista Maymun che iniziò la sua opera verso l'874. Le dottrine si possono riassumere così (vedi: P. Ducati, op. cit. - Housta Schade - Enciclopedy de l'Islam - Mac Donald: Developpement of Muslim Theology - Insabato: L'Islam et la politique des Alliés). Partendo dalla teoria neoplatonica dell'emanazione, costoro costruirono un sistema di ricorsi periodici, in cicli settenari, di manifestazioni della «mente del mondo». I profeti sono sette: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Gesù, Maometto, l'Iman nascosto e ogni profeta ha un gruppo di ministri (sette) suoi esecutori (per Gesù: San Pietro). Ma queste, con tutto il resto delle generali credenze musulmane, non era che una maschera, perchè esisteva una dottrina occulta a cui si arrivava col nono grado della iniziazione segreta e che sanciva essere tutte le religioni invenzioni per tenere a freno i popoli, la materia eterna, la fratellanza tra gli adepti doverosa. Da costoro derivano gli Assassini, che professano le stesse dottrine. La gerarchia, però, è diversa: Gli Assassini hanno un capo supremo: Say al Gabal (Vecchio della Montagna), tre: Dai al kirbal (Grandi priori), parecchi: dai (priori), rafik (compagni) e, infine, i fidawi (devoti, mandatari degli Assassini).

Poco dopo finita la grande guerra mi trovavo nell'India orientale e precisamente a Chittagong sul Golfo del Bengala. Fu là che, per alcuni lavorucci che mi occorrevano, conobbi Kitra, un taciturno ed abile tornitore bengalese. Kitra era un tipo interessante e diceva delle cose piene di acume e di buon senso, sicchè parlavo assai volentieri con lui. Egli s'era accorto che provavo per lui viva simpatia. Ora avvenne che la notte precedente la mia partenza per il Siam, mentre stavo a godermi un po' di frescura sulla veranda, all'improvviso, Kitra mi comparve dinanzi. Era un po' ansante ed agitato.

— Portami via con te — mi disse subito — non posso più restare a Chittagong.

— Perchè? Che cosa hai fatto, Kitra? — Colui che doveva morire è stato colpito — ed uno strano fervore mistico era in Kitra — ed io ho obbedito al capo, nel nome di Allah.

Un assassinio rituale? pensai e dissi all'indigeno: «Io vado nel Siam...».

— Il mio capo ed i miei fratelli sono là, signore...

L'impressione di trovarmi di fronte a qualche strana setta e la curiosità di studiarla fecero tacere in me tutti gli scrupoli e consentii a prendere Kitra con me.

Kitra era un fidawi della setta degli assassini e nel Cambodge siamese c'è un priore della setta, Abd el Kerim bin Daul, al quale Kitra mi presentò.

El Hangar Uali

Nel cuore della formidabile jungla, tra le rovine fantastiche della fortezza che gli antichi Khmers eressero molti secoli fa, si radunano gli hassasin per i loro conciliaboli segreti.

La prima cosa che mi preoccupò fu di sapere le ragioni dei delitti di sangue e le giustificazioni di essi. Kitra, e lo stesso Abd el Kerim bin Daul, non mi negarono qualche spiegazione in proposito. Quando un addetto uccide non commette colpa alcuna, poichè, se è vero che la vita umana è sacra, come sono sacri i doni di Dio, non è meno vero che, con la morte, l'uomo non cessa di esistere, poichè la materia è eterna. Di più coloro che fanno parte della setta sono i depositari della verità, gli strumenti della mente che regola il mondo il popolo eletto, chiamato a dominare la terra, a preparare l'avvento del regno dell'Imam nascosto. Coloro che cadono sotto i colpi del pugnale invisibile ed infallibile, hanno commesso delle gravissime colpe o contro gli eletti o contro il progresso delle loro dottrine e l'avvenire dell'umanità, che da esso può avere luce e salvezza.

Kitra, mi fece assistere ad una cerimonia della sua setta. Certo questa non era tra i riti più importanti e segreti, poichè, per quanto avessero fiducia in uno che aveva portato in salvo uno dei loro, ero sempre un profano ed un infedele.

In un vasto salone dell'antica fortezza semisepolta tra la folta vegetazione selvaggia della jungla, sotto gli occhi miti delle vecchie divinità scolpite da secoli sulla roccia, 150 e più settarii si erano radunati. Abd el Kerim bin Daud prese la parola e disse: — «Kitra, braccio della luce, ha colpito col santo pugnale. Sir Lawrence Swank è scomparso dalla faccia della terra. Egli aveva perseguitato i nostri fratelli oppressi, egli aveva fatto uccidere molti e molti indostani che cercavano solo la libertà del loro popolo. Noi vogliamo che i popoli dell'Asia e dell'Africa siano affrancati dalla servitù dell'infedele, perchè si prepari il dominio della nostra gente. Noi dobbiamo preparare la grande riscossa ed abbattere tutti gli ostacoli, punire tutti coloro che sono contro di noi, che compiono opera a noi dannosa...». Abd el Kerim continuò ancora per un bel pezzo su questo tono, tra il crescente entusiasmo dei suoi ascoltatori, ma io non seguii troppo il suo dire, poichè il mio pensiero vagava verso altre considerazioni, la prima delle quali fu questa: la setta degli Assassini si prestava magnificamente a quella propaganda di riscossa e di odio, che il bolscevismo per i suoi fini seminava e semina in Asia e tra tutte le genti di colore.

Molti e molti episodi che conobbi in seguito e che — se i lettori avranno la pazienza di seguirmi — narrerò, mi confermarono in questa opinione e mi dettero la prova della vitalità e della potenza di questa setta, a torto da molti ritenuta scomparsa. Ma in quel momento mi distrasse un canto, pieno e forte, non privo di una certa maestosa armonia, che i settarii cantavano con mistico furore. Diceva quel canto: — Santo pugnale, acuto come lo sguardo dell'aquila — tagliente come la lingua dell'uomo malefico — che colpisci nell'ombra — con un bagliore rapido — che sei inesorabile — come la folgore divina — invisibile come la fede del cuore — inevitabile come il possente destino — santo pugnale — tu sei la nostra forza — il giustiziere tu sei — lo strumento di dominazione — lo scettro che ci fa re... — Continuava il sinistro canto, ma io non lo ascoltavo più. E intanto Abd el Kerim bin Daud ordinava ad un giovane pallido dagli occhi di fiamma, di recarsi a Bangkook e di colpire col pugnale che gli porgeva e che, nella semioscurità luccicava sinistramente.

Undici annegati in una sciagura fluviale

Belgrado, 7 sera.

Un battello che portava dodici persone si è capovolto sul fiume Narenta, nell'Erzegovina, presso Motta. Uno solo dei viaggiatori è riuscito a salvarsi: gli altri undici sono miseramente annegati.

I «marciatori della fame» rientrano nelle loro sedi

Washington, 7 sera.

I marciatori della fame hanno deciso di sciogliersi ed hanno già incominciato a partire per i luoghi di provenienza, ritenendo di aver raggiunto il loro scopo, poichè è stato loro permesso di presentare la petizione al Parlamento.

ECONOMIA e FINANZA

Giorno per giorno

Pazienza

Ricordate? Or è un anno le stesse dimostrazioni che oggi sono presentate all'America erano rivolte alla Francia. Parigi pareva irremovibile sul concetto della «santità» degli impegni scritti e sul carattere sacro delle riparazioni e del Piano Young.

Allora, proprio in questi giorni, si iniziava a Basilea la Conferenza dei tecnici e il prof. Rist, rappresentante della Francia, lottava come un leone perchè il rapporto degli esperti non mettesse in pericolo uno solo dei diritti della Francia ad incassare ogni anno dalla Germania alcuni miliardi di franchi. Poche settimane dopo, naufragata la prima Conferenza di Losanna, tutto parve perduto...

Eppure non passarono che pochi mesi ed in giugno, proprio a Losanna, il Presidente del Consiglio Herriot diramava quell'accordo che poneva fine alle riparazioni, un debito di trenta miliardi di marchi fu ridotto a tre e due miliardi di franchi di nuove tasse ricaddero sulle spalle dei contribuenti francesi.

Oggi la Francia invia a Washington note non troppo dissimili da quelle che per molti anni Berlino ha inviato a Parigi. Una canzone che ormai ognuno conosce a memoria: «I debiti tra Nazione e Nazione non si pagano che in oro od in merci od in servizi, Washington soffoca sotto l'oro e merci e servizi non ne vuole» oppure «i trasferimenti per debiti di guerra sono antieconomici, rovinosi per ambo le parti», ecc. ecc.

Sono bastati sei mesi, da dicembre a giugno del '32, per far mutare parere alla Francia; basterà un periodo analogo per far comprendere la ragione ai contribuenti d'oltre Atlantico? E' il limite massimo, il 15 giugno del prossimo anno scade una nuova rata...

Franco francese

Or è un mese il franco francese faceva premio su tutte le monete del mondo, pareva la divisa più solida della terra; la situazione è oggi mutata, perfino il marco tedesco fa premio sul franco.

La parità del dollaro è di 25,52 e vale oggi 25 fr. 61 cent., il fiorino olandese vale 10,30 (parità 10,20), il franco svizzero 4,92,50 (parità 4,92), lo zloty polacco 2,86,50 (parità 2,86), la corona cecoslovacca 0,76 (parità 0,75), il marco 6,09 (parità 6,08).

Sarebbe prematuro trarre da questi sintomi conclusioni pessimiste sull'avvenire del franco. Malgrado il disavanzo del bilancio non vi è traccia d'inflazione monetaria nei conti della Banca di Francia e le riserve auree superano 83 miliardi. Il disavanzo, l'incertezza politica (l'ipotesi d'una prossima caduta di Herriot non è arrischiata), l'alternativa imminente: pagare gli S. U. od insolvenza, sono tutti fattori che spiegano la debolezza del franco come delle rendite francesi.

Misteri delle cifre

L'ufficio di statistica del Governo tedesco informa che il reddito totale del popolo tedesco nel 1931 è stato di 57 miliardi di marchi (un marco vale L. 4,70), questo reddito era stato nel 1929 di 71 miliardi di marchi. Una riduzione sensibile tra il '29 ed il '31. Ma nel 1913 il reddito totale del popolo tedesco, che possedeva allora ricchissime provincie (come l'Alsazia, la Lorena, l'Alta Slesia, ecc. ecc.) fu soltanto di 50 miliardi di marchi.

Ed allora? Allora, calcoli complicati e poco convincenti dimostrano che, malgrado i prezzi attuali non siano troppo superiori sulla base aurea all'anteguerra, il reddito effettivo, rispetto al 1913, è diminuito nel '31 del 22 %. Indecifrabili misteri delle cifre e delle statistiche.

Ahimè...

Un grande giornale di New York chiude il suo editoriale sull'affare dei debiti: que messieurs les débiteurs tirent les premiers...

Ahimè, al 15 dicembre non rimane altra scelta ai debitori che tirare pallottole d'oro.

Il lettore.

Le Assemblee di domani

Napoli. — Soc. Investimenti Immobiliari Napoli, via Vergini 58, straord.

Parma. — Credito Emiliano, presso sede sociale, ore 11, straord.

Rapallo. — Soc. An. Hôtel Regina (fallito), presso studio Prospero Astolla, via Marsala 10, ore 15, straord. (9-12 stessa ora).

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 7. — Mercato irregolare. Buon andamento dei gruppi francesi con disposizioni più esitanti per quel che riguarda i valori internazionali. Le Rendite francesi sono in ripresa. Fermezza delle Banche e dei valori elettrici; i gruppi internazionali si prendono: Rio a 1415 contro 1420; Royal Dutch 1492 contro 1495; Mining più sostenute, 1035 contro 1034. Cambi: Londra 82,40; Italia 130,70; Berlino 606,75; New York 25,61,5; Spagna 208,70; Svizzera 49,35; Belgio 355,125; Olanda 1029.

Borsa di Londra

Londra, 7. — Cambi: Parigi 82,43; Italia 63,06; Svizzera 16,72; Belgio 23,21; Spagna 39,46; New York 3,21,75; Berlino 13,60; Olanda 80,05.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 7 (S. I. A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 11,45 pesos-oro, 5,65 pesos-carta; cambio su Londra 43,17/32 pesos-oro, 19,485 pesos-carta; cambio su New York 1,71 pesos-oro, 3,8865 pesos-carta.

Rio Janeiro, 7. — Cambio su Italia 681 medio; cambio su Londra 3 109/128; cambio su New York 13,310 reis per un dollaro.

Montevideo, 7. — Cambio su Italia 9,88; cambio su Londra 36,50.

Santiago, 7. — Cambio su Londra, pesos cileni 88,25 per lira sterlina.

Lima, 7. — Cambio su Londra: soles peruviani 63,25 per lira sterlina.

CAFFE' — **Rio Janeiro, 7.** — Quotazione caffè: tipo 4, 12200 reis; id. id. tipo 7, 12000 reis.

Santos, 7. — Quotazione caffè: tipo 4, 14800 reis; id. tipo 7, 13200 reis.

CEREALI. — **Buenos Aires, 7.** — Quotazione in pesos m/n del grano 6; id. del mais 4,15; id. del lino 8,90; id. dell'avena 4.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 6. — **Borsa merci.** Frumento: Base Torino: apertura: corrente 114,10; marzo 116,90; maggio 117,70. Chiusura: corrente 114,25; marzo 117; maggio 117,80. Base Alessandria: apertura: corrente 115; marzo 117,40; maggio 118,10. Chiusura: corrente 115; marzo 117,35; maggio 118,25. — Granoturco: Base Torino: apertura: corrente 59,80; marzo 60,25; maggio 60,65. Chiusura: corrente 59,85; marzo 60,25; maggio 60,75. Base Alessandria: apertura: marzo 60,90; maggio 60,75.

TORINO DI GIORNO

La cascina «dël Giùli Mos»

Dove via Saluzzo incontra via Michelangelo, all'angolo destro c'è una casetta — ora diremmo meglio una casupola —, rientrante dal limite stradale, che vi appare allo sguardo quasi di sorpresa. Gli usci bassi, i muri saldi, che non temettero neppure le scosse sismiche dell'ottobre 1914, la forma quasi oppressa dal peso del tetto, con un primo piano a cui si accede dalla via per due scalette e ballatoi di legno, un po' annerito dal tempo, il pozzo nascosto quasi nell'angolo opposto all'incrocio delle vie, fanno pensare all'evidenza che non si tratta d'una costruzione recente! Se svoltate da via Saluzzo in via Michelangelo, fatti pochi passi verso via Nizza, e vi soffermate, viso al muro, anzi ad un uscio, là dove il lastricato rompe di qualche dito la linea esterna del marciapiede, leggerete sul selciato, più con l'aiuto delle dita che degli occhi, una data: 1747. Dai vecchi torinesi quella casetta è conosciuta sotto il nome di cascina «dël Giùli Mos» e l'ala occupava lo spazio antistante di via Saluzzo, come rammentano il pezzo di muro, che sopravanza dal vertice dell'angolo delle vie, e la porta rustica di fronte, ad arco, di fianco alla quale c'è ancora un frammento della via Valtorta di buona memoria.

Quella casetta è dunque un ricordo della vecchia Torino, sopravvissuta alle vicine cascine sorelle di Bassignana e «d'l'ola», la prima situata a un dipresso dov'è ora la scuola Silvio Pellico, la seconda fabbricata all'incirca dov'è ora l'angolo di via Petrarca e corso Massimo d'Azeglio, annullata all'esposizione del 1884 e ancora ricordata con quel nome perchè, nel costruirla, si dice fosse stata trovata, sepolta nel terreno, una pentola colma di sterline d'oro! Cose che non succedono più ai giorni nostri.

E per ritornare alla cascina «dël Giùli Mos», forse non tutti sanno che le si attribuisce la visita di uomini noti o famosi: fatto non inverosimile nè impossibile, data la prossimità della cascina alla vecchia strada di Genova e la sua posizione alle porte della Torino d'un secolo fa.

***

Verso la fine del settecento, vi si stabilì come contadino, un certo Garzena Bernardo, venuto dal Biellese, dov'era addetto alla custodia dei cani d'un gran signore. Il quale pretendeva che il Garzena curasse quelle bestie in modo che non prendessero proporzioni nè più piccole nè più grosse di quelle che apparivano quando gli erano state affidate. Ma un brutto giorno il povero servo si era accorto che un mastino aveva messo su pancia e tra il timore di una punizione e la seccatura di quell'occupazione, era scappato, attraverso la Serra, a Torino. Fu dunque contadino al «Giùli Mos».

Vi nacquero parecchi figli e venne anche la volta d'una bimbetta grandosa, che fu accolta e battezzata in grande allegria. La sera del giorno del battesimo, giunsero tre o quattro uomini intabarrati — era d'inverno — a chiedere delle informazioni a proposito di un albergo cittadino, alle quali fu risposto esaurientemente. Prima di uscire, quello del gruppo che pareva il più importante, domandò: «che cosa festeggiate?». «Abbiamo battezzato una bimba», rispose il padre felice. «Ah sì? Eccovi i miei regali!», concluse l'uomo e, uscendo, depose su la tavola qualche metro di tela per la neonata, un orologio d'argento, che si caricava a chiavetta, per il primogenito e una pistola per Bernardo. Il quale si profondeva in ringraziamenti ed incuriosito arrischiò all'ultimo uscente: «Chi è quel signore?». «Sst! A l'è Mala dla Spinetta!». «A l'è paul gnanca tan terribil còme ca lo fan!», commentò tra sè il contadino.

Nel dicembre del 1820 vi giunsero anche tre cavalieri, che incaricarono Pietro, detto Peròlin, primogenito di Bernardo, di recapitare una lettera ad una casa di Carignano e lo accompagnarono fino alla «Madonina», dove attesero la risposta. Ci fu chi suppose che uno di quei cavalieri fosse Santorre Santarosa; come pure si disse che fu Vittorio Ferrero, l'autore dell'episodio di S. Salvario, quel capitano di fanteria che nella notte dal 10 all'11 marzo del 1821 entrò nella cascina per alcuni servigi.

Soltanto supposizioni? Chi sa? Fatto sta che di lì a una settimana, ad una diligenza occorse un incidente alla vicina pietra miliare della strada di Genova. Nell'urto, per i frantumi dei vetri, si ferì un signore che fu sul luogo stesso medicato dal Garzena subito accorso col figlio. «A chi devo dir grazie?», chiese questo signore, in francese. «Io sono Garzena Bernardo e questo è Peròlin, mio figlio». E non molto tempo dopo, gli stessi dovettero ritrovarsi faccia a faccia con quel medesimo signore, ma nella Cittadella e condotti dalle guardie, sotto l'accusa di avere in qualche modo favorito persone implicate nei fatti del '21. «Chi siete voi?», egli richiese. «Io sono Garzena Bernardo e questo è Peròlin, mio figlio», fu di nuovo risposto. Allora colui, riconoscendo i suoi medici improvvisati e volgendosi a una delle guardie: «Gervès! Ma ormai i galantom i pòrtove 'n drinta e i baloss i lassòve scapè!».

***

Peròlin Garzena morì ciabattino e a ottant'anni lavorava ancora. Lasciò alla vecchia cascina «dël Giùli Mos» l'eredità del mestiere, che si trasmette quasi per diritto dinastico. Infatti, chi affittò, dopo lui, fu ciabattino, e sciarte ricucitrice di suole affamate — perchè non penetri il fango della cattiva stagione — è pure la buona vecchietta sessantenne, che vi sta ora, «Maria dla broca».

dis.

Il pellegrinaggio goliardico alla Mostra della Rivoluzione

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

«S'informano tutti i goliardi che: per munifica elargizione del Presidente della Cassa di Risparmio e Direttore dell'Istituto Superiore di commercio, prof. Broglia, 40 posti interamente gratuiti, sono messi a disposizione di studenti di disagiata condizione, per il pellegrinaggio del G.U.F. di Torino alla Mostra della Rivoluzione. La concessione del prof. Broglia permette così anche agli studenti privi di mezzi, di porgere l'atto di fervido omaggio alla memoria dei Martiri della Rivoluzione. Ricordiamo che la quota di partecipazione è di L. 70 per i primi 90 iscritti e di L. 124 per le successive quote fino al numero massimo dei posti disponibili che è di 300».

Due pellicce di Isa Bluette scomparse da Milano e ritrovate a Torino

Giorni sono si fermava innanzi alla Questura centrale una lussuosa macchina, che meglio avrebbe potuto figurare alla sfilata di un qualche concorso di eleganza. Oltre che l'essere «fuori serie» recava sulla carrozzeria una decorazione alquanto originale: una lunga fila di fiordalisi che si inseguivano azzurri sul fondo giallo-crema. Al volante una maschietta bruna che, non appena scendeva con passo elastico per varcare la soglia degli Uffici S. Carlo, giustificava con la sua stessa presenza e col suo sorriso l'eleganza della carrozzeria e la stravaganza della decorazione. I fiordalisi non erano altro che l'espressione esteriore del nome della proprietaria della macchina: Isa Bluette. La popolarissima soubrette che era accompagnata, naturalmente dal suo partner Nuto Navarrini, filava in quei meandri da palcoscenico di vecchio teatro di provincia, oscuri e tortuosi che si inoltrano fra gli uffici della Questura e raggiungeva la sede della Squadra Mobile.

Qui si presentava all'avv. Casella, che per conto suo già la conosceva, e narrava in brevi parole la trama dell'ultimo vaudeville, di cui erano protagoniste non le girls della sua Compagnia, ma due pellicce del suo guardaroba. Da Milano, dove allora essa si trovava ad agire in un cinema-varietà, aveva avuto notizia che due capi del suo vestiario, e precisamente una pelliccia di castorino e un'altra di visone, avevano seguito una strada ben differente da quella che essa aveva loro indicata. L'attrice le aveva a suo tempo consegnate ad un conoscente, certo sig. Moroni della nostra città, perchè ne trovasse l'acquirente. Ora ella aveva avuto notizia che se l'acquirente non era stato trovato, le pellicce non erano più in possesso del Moroni. Da informazioni giunte pareva che fossero rimaste in quel di Viareggio, quale pegno presso un albergo di quella città, onde permettere al Moroni, rimasto senza soldi, di ritornare a casa con le proprie valigie. L'attrice inquieta per la sorte dei propri indumenti, e più ancora offesa per il modo di agire del Moroni, stendeva regolare denuncia.

La Polizia si preoccupava naturalmente in primo luogo di rintracciare il Moroni e, cogliendo l'occasione che egli si trovava appunto in quei giorni a Torino, lo fermava e gli chiedeva conto degli oggetti da lui avuti in consegna. Il Moroni, a sua volta, ammetteva bensì di avere avuto le due pellicce dalla attrice, ma in quanto a dire dove fossero andate a finire, tentava di evitare risposte troppo precise. La storia di Viareggio si dimostrava intanto priva di ogni fondamento. Sulla sorte toccata ai due capi di vestiario il Moroni si limitava a dire che erano al sicuro e che egli avrebbe restituito ogni cosa alla legittima proprietaria non appena gli fosse stato permesso di occuparsi della cosa con piena libertà di azione.

Le sue spiegazioni però non convincevano affatto la Polizia, che, per conto suo, non tardava a scovare dove le pellicce fossero andate a finire. Erano certi Mosca e Thournon, amici del Moroni ed usi a trafficare in abiti usati, che dovevano avere comperato gli effetti già appartenuti alla Bluette. Anche costoro venivano interrogati e però solo dopo molte tergiversazioni si riusciva a ritrovare le pellicce, che erano finite presso una lavorante, la quale era stata incaricata di ripulirle e rimetterle a nuovo. Il Moroni aveva incassato per le pellicce 1500 lire. Avvisata del ritrovamento avvenuto, la Bluette ritornava a Torino, e, riconosciuta la propria roba, spontaneamente recedeva dalla prima denuncia presentata. E qui sarebbe forse finita la vicenda se a loro volta Mosca e Thournon non avessero elevato altre lamentele contro la Bluette stessa, affermando di aver comperata la merce in completa buona fede. Questa nuova vertenza, però, esorbitando dal campo assolutamente giudiziario, veniva lasciata alle parti.

La vicenda delle lettere anonime

Sulle vicende provocate dalle lettere anonime inviate al Municipio di Rubiana, il prof. Salvatore Vitali ci informa che l'equivoco di aver attribuito al sig. Pierino Bruno la paternità di quelle lettere non può essere attribuito a lui in quanto che egli — pur essendo stato assunto quale unico perito d'ufficio — non ebbe in visione alcuna delle lettere anonime. Il prof. Vitali d'altronde, sulla parte da lui avuta nella sua veste di perito, intende mantenere il più rigoroso riserbo.

Una lunga vicenda giudiziaria per un incidente di strada

Nell'aprile del 1926 Giovanni Maccagno, abitante in via Cibrario 57, citava a giudizio davanti al Pretore della seconda sezione, certo Luciano Peirani, incolpandolo di aver investito con un biroccio la propria automobile e chiedendo, per ciò, un risarcimento di 4500 lire di danni. Il Pretore emise una perizia per l'accertamento dei danni, e il Tribunale, su appello del Peirani, assolse quest'ultimo non riscontrando in lui alcuna responsabilità, e condannò il ricorrente alle spese dei due giudizi.

Contro tale sentenza il Maccagno ricorse alla Suprema Corte di Cassazione, e questa, il primo maggio 1929, accogliendo la richiesta del Peirani di rigetto del ricorso, inflisse al Maccagno le maggiori spese. La causa era dunque finita. Il Maccagno però attese al varco il Peirani, e quando questi gli notificò le varie sentenze di condanna, egli insorse contro il precetto che gli ingiungeva il pagamento delle spese di Cassazione, allegando una pretesa irrituale notifica. Ed ecco come aveva preordinato il suo piano di resistenza. Allorchè l'Ufficiale giudiziario si presentò per la notifica al luogo di residenza del Maccagno in via Cibrario 57 ivi trovò certa Falchero, cognata del Maccagno, che lo rinviò in via Bossi 18 ove infatti si trovava un biglietto colla scritta «Maccagno Giovanni, mia residenza» ed ivi lasciò il precetto a persona che si dichiarò incaricata di riceverlo. Avvenuto ciò, il Maccagno ricorse in Tribunale sostenendo che l'atto era stato mal notificato, e chiese fosse pertanto dichiarato nullo e privo di giuridico effetto. Ma il Tribunale dopo aver accertato con testi insospettabili la manovra del Maccagno respinse l'opposizione e condannò il Maccagno non solo alle spese ripetibili ma altresì a quelle irripetibili. Il Maccagno non si acquetò ancora ed insorse anche contro quest'ultima sentenza alla Corte d'Appello, la quale respinse l'appello confermando in ogni sua parte la sentenza del Tribunale e accollando al Maccagno le maggiori spese.

Questa vicenda giudiziaria è durata sette anni. Il Peirani era assistito, nel corso della lunga contesa giudiziaria, dall'avv. Giovanni Marchisio, e il Maccagno dagli avvocati Cazzola, Bossolo e Marchese.

L'inizio delle lezioni alla scuola di cooperazione e mutualità

Sotto la presidenza del comm. Andrea Gastaldi, si è riunito il Comitato della Scuola di Cooperazione, Mutualità e Previdenza. Erano presenti il prof. Vignolo-Lutati, il marchese Del Carretto, il cav. Tullio Cianetti, il conte Vittorio Piccioni, il cap. Gazzola, il rag. Cortesi. Il Comitato, dopo avere deliberato in merito al bilancio ed alla relazione finanziaria presentata dal segretario dottor Davico, ha stabilito che le lezioni abbiano inizio il giorno 12 corrente mese. Sempre nello stesso mese, all'epoca che a suo tempo segnaleremo, avrà luogo la cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico 1932-33, con una conferenza in tema di cooperazione e mutualità ed alla quale il Segretario federale, presidente del Comitato della Scuola, ha assicurato il suo intervento. Il termine utile per l'iscrizione al corso, è stato prorogato a tutto il 12 corrente mese, mentre quello per la presentazione dei lavori scritti sui temi di cui al primo bando di concorso, è stato portato al 31 dicembre c. a.

Inoltre il Comitato ha composto la Commissione per la aggiudicazione dei premi di cui ai due bandi di concorso, nelle persone dei sigg. prof. Ferdinando Vignolo-Lutati, presidente; Bernabò Silorata avv. Gino, Borasso avv. Stefano, Allievo prof. Carlo, Cramarossa prof. Saladino, membri; e Davico dottor Lauro, segretario.

Infine, su proposta del presidente Andrea Gastaldi, il Comitato ha deliberato di iniziare le necessarie pratiche per il riconoscimento giuridico della Scuola, in analogia a quanto stabilito con il R. D. 4 settembre 1925.

La partenza di 320 scolari per la scuola all'aperto di Loano

Questa mattina col treno delle ore 7,21 sono partiti per Loano circa 320 alunni delle Scuole elementari cittadine, ammessi a frequentare la Scuola all'aperto istituita dall'Amministrazione Comunale nei locali della Colonia «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia». Gli alunni suddetti continueranno i loro studi, sotto la guida di insegnanti regolarmente abilitate.

La commemorazione del Duca d'Aosta

Ricordiamo che domattina alle ore 10,30 precise alla R. Accademia delle Scienze avrà luogo la commemorazione solenne di S. A. R. il Duca d'Aosta alla presenza di alte personalità della Scienza, dell'Esercito, della Politica. Oratore sarà l'on. prof. sen. Vittorio Cian.

Due vecchi trucidati a scopo di furto

Pisa, 7 sera.

Un atroce delitto è stato scoperto questa mattina nella vicina frazione di Titignano Badia. In una casa isolata vivevano due vecchi coniugi, certi Mellani Torello fu Antonio, di anni 70, possidente e pensionato delle Ferrovie, e sua moglie, Rossi Maria, di anni 67, una vecchia caritatevole e buona. I due vecchi erano ritenuti in paese gente danarosa ed erano da tutti stimati e amati per la loro bontà.

Stamane all'alba un amico dei due vecchi, il signor Cittadini Alfredo, si è diretto verso la casa dei Mellani avendo intenzione di farsi prestare un barroccio. Egli camminava tranquillo e sicuro che avrebbe ricevuto dai Mellani il favore richiesto; ma giunto a circa una diecina di metri dalla casa gli è apparso uno spettacolo terrificante. Sulla soglia della porta d'ingresso giacevano distesi l'uno accanto all'altro i due poveri vecchi, orribilmente feriti e sanguinanti, senza dare più segni di vita. Accanto a loro, in posizione verticale, si trovava un lume ad olio, forse tenuto in mano dalla Mellani. Il Cittadini si è avvicinato e con profonda commozione ha constatato che i suoi amici erano stati trucidati. Le vittime erano ancora vestite dei loro abiti abituali; la casa era tutta sossopra, ciò che fa pensare che il delitto sia stato compiuto a scopo di furto.

Sono stati avvertiti il Procuratore del Re di Pisa ed i Reali Carabinieri, i quali, prontamente recatisi sul posto, stanno svolgendo le indagini per la scoperta degli assassini.

Muratore che precipita con un comignolo

Biella, 7 sera.

Un giovane muratore del vicino paese di Vaglio Pettinengo, certo Rubens Botto, di 22 anni, salito sul tetto di una casa, nella nostra città, per eseguirvi alcuni lavori, è scivolato ed è precipitato al suolo, dall'altezza di circa 20 metri. L'operaio si era subito aggrappato a un comignolo, ma questo è rovinato insieme con lui. Il poveretto è rimasto orribilmente sfracellato.

Mortale sciagura

Cambiano, 7 sera.

Una mortale disgrazia, toccata ad un contadino di Poirino, ha destato vivissima impressione in tutta la zona. Il poveretto, che è tale Giovanni Maina di 35 anni, padre di sette figli, recatosi per affari in quel di Cambiano, mentre attraversava la strada ferrata della linea di Genova, non essendosi avveduto del giungere d'un treno, veniva travolto e stritolato dal convoglio. Il personale viaggiante, accortosi della sciagura, si affrettava a dar avviso alla vicina stazione di Cambiano, donde si provvedeva a rimuovere i miseri resti, che venivano poscia composti nella camera mortuaria del locale cimitero.

Due operai sepolti da una frana

Salerno, 7 sera.

Si ha notizia da Aragona Cardaro, che nella miniera Montagna Zimpini, in seguito alla caduta di una grossa frana, sono rimasti sepolti due operai. Le febbrili opere di soccorso, durate alcune ore, hanno permesso di estrarre i cadaveri dei disgraziati, che sono stati identificati per Girolamo Caci e Pietro Falzone.

Nuovo reparto dell'Ospedale di Novi inaugurato dal Prefetto di Alessandria

Novi Ligure, 7 sera.

Stamane, alle ore 10 circa S. E. il Prefetto Rebua, ha inaugurato, nel nostro Ospedale Civile San Giacomo, il nuovo reparto della maternità.

Sono pure intervenute altre autorità provinciali e tutte le autorità locali.

Hanno brevemente parlato il Presidente marchese Bianchi ed il Prefetto Rebua, illustrando gli scopi e l'alto significato sociale dell'Assistenza della maternità.

Quindi, accompagnate dal marchese Bianchi e dal prof. Delfino le autorità hanno visitato tutti i reparti dell'Ospedale. Il Prefetto si è compiaciuto con il marchese Bianchi e l'on. Dellepiane per l'opera assidua data dal pio Istituto.

La Fiera del «bue grasso» a Moncalvo

Moncalvo, 7 sera.

Giovedì prossimo, 15 dicembre, avrà luogo, ad iniziativa del Municipio, la annuale e tradizionale «Fiera-Concorso del Bue grasso», a cui gli agricoltori della fertile zona porteranno buoi, vitelli ed animali grassi delle migliori qualità. La Fiera-Concorso, pure essendo riservata al bestiame di razza piemontese ed avendo particolari vistosi premi e gualdrappe per i buoi grassi, che sono da tutti i tempi la gloria di Moncalvo e portano alta la rinomanza del nostro mercato anche oltr'Alpe, ha particolari categorie per i vitelli, sia della sottovarietà della coscia, sia comuni, ed ancora per manzi e buoi non di razza piemontese, per i quali è riservata un'apposita speciale categoria. La fama del mercato di Moncalvo, la bellezza e la bontà dei capi che in esso si commerciano, l'affluenza degli allevatori con quanto di meglio allevano e ingrassano, la concorrenza dei compratori ed i ricchi premi messi in palio, danno affidamento che anche quest'anno la Mostra avrà il miglior risultato e che il classico «Lesso di bue di Moncalvo» allieterà le mense dei maggiori centri del Piemonte e della Lombardia.

L'ampliamento dell'ospedale di Biella

Biella, 7 sera.

La Giunta provinciale amministrativa di Vercelli ha approvato la domanda presentata dall'amministrazione dell'ospedale civile della nostra città relativa alla pratica per un grande ampliamento dell'ospedale stesso.

Il matrimonio del moribondo

Il ricorso del parroco respinto

Roma, 7 sera.

La seconda sezione penale della Corte di Cassazione ha ieri pronunziato l'attesa decisione sul ricorso proposto dal parroco di Montenero Domo in provincia di Chieti, don Pietro Della Penna, e da Flora Meloni, avverso la sentenza della Corte d'appello di Aquila che li condannava entrambi, per il reato di falso in atto pubblico, rispettivamente a tre e a due anni di reclusione.

Si tratta, come i lettori ricordano, del matrimonio di coscienza, che il parroco Della Penna asserisce di aver celebrato in punto di morte tra il barone comm. Tito De Thomasis, podestà del luogo, e la sua cameriera Flora Meloni; ma che tanto i primi giudici che la Corte di merito avevano ritenuto come mai avvenuto o come celebrato senza le prescritte formalità.

Vi sono state le tesi di diritto sostenute dalla difesa dei ricorrenti nell'ampia discussione che seguì sabato scorso dinanzi al Supremo Collegio e che furono svolte dall'avv. Gennaro Escobedo. Le deduzioni dei ricorrenti furono contrastate dal patrono di parte civile, senatore Camerini, e dal pubblico ministero, comm. Mazza, che concluse per il rigetto del ricorso.

La Corte ha accolto queste conclusioni e con la decisione odierna ha rigettato il ricorso. Resta così confermato il giudicato della Corte d'appello di Aquila che, nel condannare gli imputati, ordinò altresì la cancellazione dai registri dello Stato Civile dell'atto di matrimonio e l'annullamento della legittimazione della bambina Giulia Casetti che con quell'atto veniva compiuta.

Non è improbabile però che la questione abbia ad avere un seguito in altra sede, esistendo un conflitto con le decisioni della Sacra Congregazione dei Sacramenti che ha riconosciuto validità all'atto compiuto dal Della Penna, e la sentenza del giudice penale.

Cinque fratelli condannati per omicidio e mancato omicidio

Roma, 7 sera.

Tale Francesco Pugliese ed i suoi quattro fratelli furono, dalla Corte di Assise di Catanzaro, ritenuti responsabili di omicidio e mancato omicidio in persona dei fratelli Michele e Saverio Paglianiti che avevano, secondo gli imputati, impedito loro di divenire amministratori di un vasto patrimonio, nonchè di omicidio in persona della ragazza sedicenne Carmela Cirillo.

Mentre i fratelli Paglianiti transitavano sopra un carrozzino sul quale si trovava anche la ragazza, furono fatti segno da parte dei Pugliese, che era nascosto dietro una siepe, a colpi di fucile. La ragazza e uno dei fratelli Paglianiti rimasero uccisi e l'altro fratello gravemente ferito. La Corte d'Assise condannò i cinque fratelli a 30 anni ciascuno, l'uno come autore e gli altri come complici dei delitti, ritenendo che la vendetta era stata decisa in una riunione tenuta in un loro fondo; e pose a loro carico anche l'uccisione della ragazza, ancorchè dai complici non voluta, come conseguenza della loro azione.

Proposto ricorso per Cassazione, il difensore avv. Escobedo ha sostenuto che mancavano i termini di fatto e giuridici della complicità, perchè non bastava come elemento di prova la presunta riunione e comunque non poteva mettersi a carico degli imputati l'uccisione della ragazza da essi non voluta. La Corte di Cassazione, ha accolto il ricorso rinviando la causa per il nuovo esame dinanzi alla Corte d'Assise di Palmi.

Assolto dall'accusa di bancarotta fraudolenta

Pallanza, 7 sera.

Imputato di bancarotta semplice e fraudolenta è comparso, stamane, in Tribunale, l'ex-commerciante in foraggi Rodolfo Duchini, residente a Domodossola.

Il Duchini, secondo l'accusa, avrebbe, dopo la dichiarazione del suo dissesto, occultato parte delle merce sequestrata come attivo della sua azienda fallita. Il Tribunale ha assolto l'imputato dall'accusa di bancarotta fraudolenta, per insufficienza di prove, e da quella di bancarotta semplice, per amnistia.

I cioccolattini del bottegaio

Alessandria, 7 sera.

Alla seconda sezione del tribunale penale di Alessandria è comparso il contadino Ernesto Bianco, nato a Torino il 21 ottobre 1914, residente a Bubbio: costui, il 17 dell'aprile scorso, mediante chiave falsa si era introdotto nel negozio del bottegaio Carlo Scarampi, impossessandosi di 414 lire e di due chilogrammi, circa, di cioccolattini, che distribuiva poi generosamente ad amici e conoscenti del paese.

Il proprietario, fatta l'amara scoperta, condusse tosto indagini per conto suo, riuscendo ad accertare chi fosse stato il suo notturno visitatore.

Il tribunale, tenuto conto dell'età minore dell'imputato, il quale ebbe pure a restituire il denaro rubato, lo ha condannato a 8 anni di reclusione, a 1500 lire di multa e al pagamento delle spese.

Tra moglie e marito

Una cuoca economa e intelligente, metterà piatti appetitosi, nutrienti, delicati, e soprattutto poco costosi, fatti con le buonissime patate, delle migliori qualità, che in questi giorni l'Alleanza Cooperativa Torinese vende in tutti i suoi distributori di alimentari, a soli 35 centesimi il chilo.

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL CAMPIONATO DELL'U.L.I.C.

F. C. «V. Pozzo» - Girone C, II Categoria.

F. C. «Estella B.» - Girone C, II Categoria.

Kannitverstan

L'uomo ha senz'altro giornalmente l'occasione, tanto a Emmendingen e Gundelfingen, come ad Amsterdam, di fare considerazioni sull'inconsistenza delle cose terrene, se vuol farlo, e di accontentarsi della sua sorte, anche se non volano in aria per lui troppi colombi arrosto. Ma è per la più strana via che un lavorante tedesco pervenne ad Amsterdam dall'errore alla verità e al suo riconoscimento.

Perchè, arrivato nella grande e ricca città commerciale, piena di magnifiche case, di navi cullantisi sul mare e di uomini attivi, gli cadde subito sotto gli occhi una grande e bella casa, come non ne aveva viste in tutto il suo cammino da Tuttlingen ad Amsterdam. Contemplò a lungo con ammirazione il prezioso edificio, i sei camini sul tetto, le belle modanature e le alte finestre, più grandi della porta della casa paterna, nel villaggio.

Finalmente non potè trattenersi dal fermare un passante. «Caro amico, l'interrogò, potreste dirmi come si chiama il signore cui appartiene questa stupenda casa, con le finestre piene di tulipani, viole gialle e tanti altri fiori?».

L'uomo però, che probabilmente aveva qualche cosa di più importante da fare, e per sfortuna ne sapeva tanto della lingua tedesca come l'interrogante dell'olandese, e cioè nulla, disse breve e reciso: «Kannitverstan» e filò via.

Questa era una parola olandese, o tre, a ben considerare, e significa in tedesco: «Non vi capisco». Ma il bravo forestiero ritenne che fosse il nome dell'uomo di cui aveva domandato. — Dev'essere un uomo ricchissimo, questo signor Kannitverstan, pensò, e continuò la sua strada. Infila una via e sbocca in un'altra, giunse finalmente al porto, che è chiamato *Het Ty*, o, in tedesco, l'Ypsilon.

Qui nave era accostata a nave ed albero ad albero, e dapprincipio egli non sapeva come fare, con i suoi due soli occhi, a vedere ed osservare a sufficienza tutte quelle meraviglie, fino a che la sua attenzione fu attratta da una grande nave, appena giunta dalle Indie Orientali, e che veniva appunto scaricata. Già lunghe file di casse e di sacchi erano schierate l'una sopra e l'una accanto all'altra sulla banchina. E ancora altre ne venivano trasportate, e botti di zucchero e caffè, di riso e di pepe e di ogni droga.

Dopo aver assistito a lungo a questo spettacolo, egli domandò a un uomo che appunto portava in spalla una cassetta, come si chiamasse l'uomo felice cui il mare donava tutte quelle merci. «Kannitverstan», fu la risposta.

— Eh, allora si capisce! egli pensò. Nessuna meraviglia che chi trae dal mare in terra simili ricchezze possa anche costruirsi tali case, con quei tulipani alle finestre, in vasi dorati.

Allora ritornò e fece la triste considerazione di essere un ben povero uomo fra tanta ricca gente nel mondo. Ma mentre pensava quale felicità sarebbe di poter godersela come il signor Kannitverstan, svoltò e vide un grande funerale.

Quattro cavalli bardati a lutto tiravano un carro funebre pure decorato in nero, lenti e tristi, come se avessero saputo di condurre un morto al suo riposo. Seguiva una lunga fila di amici e conoscenti del defunto, due per due, in vesti nere e silenziosi. Da lontano rintoccava solitaria una campana.

Il nostro forestiero, fu colto da un sentimento desolato che non risparmia nessuna buona persona quando vede passare un funerale, e col cappello in mano stette religiosamente ad assistere al passaggio. Però si avvicinò all'ultimo dell'accompagnamento, il quale, essendo solo, stava calcolando quanto avrebbe potuto guadagnare nel cotone se il prezzo ne fosse aumentato di dieci fiorini il quintale, lo toccò leggermente al mantello e gli domandò ingenuamente scusa.

— Deve essere stato un vostro buon amico, disse, costui per il quale suona la campana, che lo accompagnate tanto triste e pensieroso.

— Kannitverstan! — fu la risposta.

Allora due grosse lagrime imperlarono gli occhi del bravo abitante di Tuttlingen, che si sentì sul cuore nel medesimo istante qualche cosa di grave e insieme di leggero.

— Povero Kannitverstan, esclamò, che cosa hai ora di tutta la tua ricchezza? Ciò che avrò anch'io un giorno dalla mia povertà: un vestito funebre e un lenzuolo, e di tutti i tuoi bei fiori un rosmarino sul gelido petto, o una ruta.

Con tali pensieri seguì il funerale, come se fosse stato suo dovere, fino alla sepoltura e l'orazione funebre, detta in olandese, di cui non capì una parola lo commosse assai più di molte tedesche, alle quali non aveva prestato attenzione.

Finalmente se ne tornò con gli altri a cuor leggero, mangiò in un albergo, in cui si capiva il tedesco, con buon appetito un pezzo di formaggio di Limburgo, e quando altre volte stava per rammaricarsi che tanta gente al mondo fosse ricca ed egli tanto povero, pensava al signor Kannitverstan di Amsterdam, alla sua grande casa, alla sua ricca nave e alla sua angusta tomba.

J. P. HEBEL.

La morte del drammaturgo Brieux

Parigi, 7 sera.

E' morto, a Nizza, il drammaturgo Eugène Brieux, accademico di Francia. Ieri egli aveva chiesto di essere posto sul balcone della sua villa, situata sulla Promenade des Anglais, per poter contemplare ancora una volta il mare. Alle otto è entrato in stato comatoso e alle ore 16.30 egli ha cessato di vivere.

Brieux era nato a Parigi nel 1858; e aveva iniziato la sua carriera giornalistica a Rouen. Aveva quindi collaborato a vari giornali parigini. La sua carriera teatrale era iniziata nel 1880, con due piccole commedie intitolate *Bernard Palissy* e *L'ufficio del divorzi*. Tre altre commedie — *Vita d'artista*, *Blanchette* e *Toga rossa* — ma soprattutto quest'ultima, consacrarono la sua reputazione. Con esse, ebbero molta fortuna anche *Gli avariati*. Più tardi diede al teatro numerose opere a carattere filosofico e di studio di caratteri. Tra le più note sono: *Maternità*, *I maggiolini*, *La francese*, *Simone*, *La donna libera* e *La donna sola*. Tra le ultime sue produzioni sono *L'avvocato* e *Poichè l'uomo*, che fu rappresentata nel 1929 alla Comédie Française.

Brieux era stato eletto membro dell'Accademia francese il 18 marzo 1909; e aveva occupato il seggio lasciato vacante dalla morte di Halévy.

Il drammaturgo era noto anche per le sue opere di beneficenza e per alcune importanti donazioni. Aveva infatti dato all'Accademia francese una somma importante, le cui rendite devono offrire, ogni tre anni, un premio da assegnarsi all'autore della migliore produzione a tendenza sociale e moralizzatrice. Durante la guerra, il Brieux impiegò il suo tempo e gran parte delle sue risorse a migliorare le sorti dei feriti; e fondò una scuola di rieducazione per soldati e ufficiali amputati degli arti.

L'Austria alla Triennale di Milano

Madrid, 7 sera.

E' assicurata la partecipazione ufficiale dell'Austria alla Triennale delle arti decorative e industriali moderne e di architettura moderna, che avrà luogo a Milano l'anno venturo.

Prima neve: Tre costumi da sciatrice disegnati da Bompard

Luce su antiche pagine di storia

Il misterioso tesoro di re Gioacchino Murat

Quel giorno di luglio del 1817 l'imperatore Francesco, seduto alla sua scrivania, brontolava più del consueto. Ecco che cosa succede a non saper mantenere il sangue freddo. Decisamente, quel benedetto Ferdinando IV aveva agito con troppa precipitazione. Non che avesse avuto torto di voler liberarsi di un pretendente impulsivo, che, quantunque illegittimo, poteva procurargli sempre preoccupazioni; ma procedere con un giudizio tanto sommario verso una persona che, lasciamo andare se per diritto o no, pure aveva portato una corona, significava dare al popolo un cattivo esempio.

Una lettera interessante

Fucilazioni e anche impiccagioni sommarie vanno bene per la gente minuta, e ci sono anche le fortezze e le prigioni. Se non sono sufficienti è dovere di buon governo costruirne sollecitamente delle altre. Ma per coloro che hanno regnato, inutile discutere se a torto o a ragione, qualche riguardo bisogna pur avere. C'è la relegazione, l'esilio, il confino, e a renderli innocui tutto sta nell'avere una polizia bene organizzata.

Mentre andava postillando la lettera che appunto il capo della sua polizia segreta gli aveva presentato, l'imperatore Francesco continuava a sfogare il suo malumore. Non aveva egli dato per primo il buon esempio, consentendo alla relegazione dello stesso Napoleone, prima all'Elba e poi a Sant'Elena, e trattenendo alla propria Corte il figliuolo? Non aveva offerto ricovero nei suoi Stati a tutti i napoleonidi? Aveva invitato anche lo stesso generale Gioacchino Murat a soggiornare nei suoi Stati, ma quel capo scarico (e, insomma, per il trono bisogna nascere) aveva preferito correre un'impossibile avventura. Anche dopo questa, egli, l'imperatore, l'avrebbe voluto salvare, facendoselo condurre sotto forte scorta in Austria e assumendo tutte le responsabilità, ma quel precipitoso Ferdinando non gliene aveva lasciato il tempo. No, no, questo procedimento, non è nè morale, nè ben calcolato. Adesso siamo al punto che la contessa Lipona, Carolina Murat, e sorella di Bonaparte (un buon generale, bisogna riconoscerlo), batte cassa, mentre si sa che potrebbe essere ricchissima. E quel Ferdinando mi ha spacciato proprio il più interessato nella faccenda di quest'ingente tesoro!

La lettera che tanto interesse destava nell'imperatore era stata intercettata dal «Gabinetto nero», e il capo della polizia, Giuseppe Sedinitzki, l'aveva ritenuta un ghiotto boccone e l'aveva perciò subito sottoposta direttamente a Sua Maestà. Essa era datata da Costantinopoli, scritta da un certo Federico Plattner, e indirizzata al capitano Francesco Langlade, che si trovava al seguito dell'ex-regina di Napoli. Il «Gabinetto nero» non si faceva naturalmente scrupoli nell'esaminare tutta la corrispondenza dei napoleonidi e dei loro addetti, ma la sottrazione di questa lettera era stata facilitata dal fatto che il capitano Langlade aveva da tempo abbandonato il suo posto presso la contessa Lipona, per rimpatriare.

Langlade? — L'imperatore stava facendosi l'interrogazione dedicata da don Abbondio a Carneade, ma il diligente direttore di polizia aveva aggiunto alla lettera una noticina, dalla quale risultava che il capitano Blancard Donnadieu Langlade era stato uno dei fedelissimi di re Gioacchino. Dopo la rotta di Tolentino lo aveva accompagnato nella sua fuga, e alla fine di maggio si trovava con lui a Tolone. Appena allora l'Achille napoleonico si era ricordato, nella sventura, dell'imperiale cognato e gli aveva scritto a Parigi, chiedendo perdono e offrendo il proprio servizio. Napoleone aveva risposto freddamente. Anche lui poco dopo, assistendo alla carica degli squadroni di Ney a Waterloo, doveva deplorare l'assenza di Murat, come già questi aveva riconosciuto che solo Napoleone gli avrebbe potuto conservare il trono.

Langlade aveva seguito fedelmente il suo re in Corsica e nell'avventurosa spedizione che doveva finire tragicamente a Pizzo di Calabria. Poi era accorso a mettersi a disposizione dell'ex-regina, ma appunto nella primavera del 1817, malcontento, si era congedato. Plattner gli comunicava che per incarico di re Gioacchino egli si era recato alle isole Premiti, due anni prima, per nascondere i tesori che quelli gli aveva affidato. Non aveva potuto adempiere che in parte il compito assuntosi, perchè corsari algerini lo avevano sorpreso, depredato, e tratto in schiavitù. Dopo varie peripezie era riuscito a riparare a Costantinopoli e si accingeva a venire a Vienna per riferire più diffusamente ogni cosa alla vedova del re.

Metternich entra in campo

L'imperatore Francesco rifletteva. Era noto che Murat era riuscito ad accumulare ingenti ricchezze, delle quali poi non si era trovato nulla; la narrazione di questo nuovo avventuriero poteva quindi essere verosimile. Già l'imperatore aveva steso la mano al campanello, per far chiamare Sedinitzki, il direttore della polizia e incaricarlo delle più scrupolose indagini, allorchè si pentì: la cosa era troppo importante per non comunicarla anche a Metternich. Meglio quindi attendere il consueto rapporto del cancelliere.

Anche Metternich fu del parere dell'imperatore, che ci potesse essere del vero nella faccenda. Il giorno stesso partivano dalla Cancelleria di Stato dispacci all'Ambasciatore a Costantinopoli e ad altri rappresentanti all'estero, mentre i posti al confine venivano avvertiti che se un signor Federico Plattner vi si presentasse, doveva essere trattenuto e scortato alla capitale.

Tre mesi dovevano passare senza che della faccenda più nulla si sapesse, ma frattanto la prediletta occupazione dell'imperatore Francesco aveva sempre nuovo alimento, perchè il bravo Sedinitzki non trascurava di sottoporgli sempre nuove lettere, sottratte o almeno ricopiate, e nuovi rapporti sui più diversi argomenti, giacchè nulla doveva sfuggire allo zelo della polizia, e i tempi, pur con Sant'Elena, erano sempre gravidi di minaccie.

Finalmente in novembre giungeva un rapporto del barone Stürmer, Ministro a Costantinopoli. Riferiva che Federico Plattner era uno svizzero, nato a Marsiglia, e già al servizio dell'ex-re Murat. Per incarico di questi aveva noleggiato ad Ancona, nel maggio 1815, la nave di tale Bassano, pericoloso contrabbandiere e pirata, con lo scopo di nascondere nelle Tremiti i tesori reali. Sulla sorte del tesoro, contenuto in una serie di casse, nulla di preciso risultava; vero era però che il Plattner era caduto in schiavitù algerina, donde dopo due anni era riuscito a giungere a Costantinopoli. Qui era stato assunto al servizio di un marchese de Saint-Aulaire, col quale era partito per Odessa.

Il tesoro è irreperibile

L'azione di Metternich fallì, perchè tutte le ricerche per rintracciare questo Plattner non approdarono. Ma il capo della polizia, nella speranza di farla in barba alla diplomazia, che, secondo lui, intralciava sempre i suoi piani e si rivelava anche sempre inetta in così delicati maneggi, chiese ed ottenne dall'imperatore il permesso di continuare per suo conto le indagini. Ma anch'egli dovette finire col rassegnarsi. Ebbe però la soddisfazione di sottoporre all'imperatore Francesco ancora un interessante rapporto. Questo proveniva dal Governatore militare della Dalmazia, tenente maresciallo Tomasich, il quale confermava la storia del tesoro, ma esprimeva l'opinione che a impossessarsene fosse stato il Bassano stesso, il quale infatti, poco dopo la romanzesca avventura, aveva lasciato Ancona per stabilirsi a Prevesa, ove godeva la protezione del famoso Alì pascià di Giannina, ostentando enormi ricchezze.

L'imperatore Francesco deve essersi accontentato, a malincuore, di questa spiegazione, come la più plausibile, ma raccolse diligentemente i vari documenti in un incartamento segreto, che appena oltre un secolo più tardi, dopo il crollo della monarchia absburgica, dovevano venire alla luce.

N. B.

Otto cadaveri nella scialuppa

di un rompighiaccio russo naufragato

Berlino, 7 sera.

Si ha da Mosca che su una spiaggia deserta, a 60 miglia da Arcangelo, è stata trovata una barca di salvataggio appartenente al rompighiaccio sovietico Dewyatka, con dentro otto cadaveri di marinai assiderati.

Il rompighiaccio Dewyatka era partito da Arcangelo il 24 ottobre scorso, con un equipaggio di 32 uomini, per raggiungere il rompighiaccio Albatros, il quale dal Mar Bianco aveva invocato soccorso; dopo pochi giorni, però, dalla partenza non si era avuta più alcuna segnalazione o notizia della nave soccorritrice. Ricerche erano state immediatamente compiute; ma senza risultato. La scoperta ora fatta fornisce la prova che il Dewyatka è naufragato.

Continuano le ricerche per quanto riguarda gli altri 24 uomini di equipaggio, sebbene con scarsa speranza di ritrovarne traccia. Quanto all'Albatros, esso è stato salvato da un'altra nave accorsa al richiamo.

COME SI POTRÀ RISPONDERE DI NO ALLA ADORABILE DOMANDA TELEFONICA DI BARBARA STANWYCK?

TEATRI E CINEMATOGRAFI

La commedia del buon cuore al «Vittorio»

E' difficile mettere insieme la qualità di questi tre atti e il nome dell'autore. Tre atti che più scipiti, stonati e noiosi non si potrebbero immaginare. S'aggirano attorno alla figura non di un buon uomo, e immaginiamolo pur anche ingenuo e credulone, ma addirittura di uno scemo. E con gli scemi non si fanno commedie; poichè l'idiozia è di per sè statica, e tutt'al più eccita la follia e le più matte intemperanze degli altri personaggi. L'autore per simulare quella vita che il protagonista di per sè non riesce a suscitare — egli è troppo al di sotto di ogni energia di sentimenti e di spirito — ha dato l'aire a costoro. In certi istanti avremmo potuto anche dubitare che tutti fossero impazziti, tanto incoerenti e grotteschi erano i gesti — e le parole — d'ognuno. Pietro Juhasz, che, per troppo buon cuore, accetta senza fiatare che la moglie, non senza averlo prima spogliato dei suoi risparmi, se ne vada con quello ch'egli ritiene il suo più fidato commesso di negozio, e che Paola, la commessa, si burli di lui, e che un avventuriero qualsiasi lo inganni e derubi, e così via, Pietro Juhasz non può interessare nessuno; e coloro che lo avvicinano meno che mai; hanno troppo buon gioco; per destare qualche curiosità devono darsi a una specie di acrobazia farsesca, assurda e di pessimo gusto. Non si può dire che la recitazione abbia smorzato i difetti fondamentali di questo pasticcio; ma dispiace tuttavia che un attore coscienzioso, accurato e intelligente come Uberto Palmarini abbia perso il suo tempo con una commedia siffatta. Applausi ad ogni atto, contrastati all'ultimo.

f. b.

La novità di questa sera all'Alfieri

All'«Alfieri» la Compagnia di Ettore Petrolini mette in scena questa sera la prima novità della stagione, *La casa degli amanti* di Ugo Chiarelli. Venerdì serata in onore di Petrolini, e sabato la Compagnia si trasferirà al «Chiarella».

Allo stesso «Alfieri» debutterà sabato sera la «Compagnia della Commedia» di Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tòfano; sarà rappresentata la nuova commedia di Aldo De Benedetti *Non ti conosco più!*

Sullo schermo: *Proibito*, di Frank Capra.

Si potrebbe dire che il film sia stato creato per offrire a Barbara Stanwyck la possibilità di mettere in luce tutta la gamma delle sue virtù d'interprete. La vicenda è di quelle che pongono al centro del quadro una figura e l'accompagnano nel passare del tempo, attraverso le più varie vicissitudini. Ha perciò l'andamento di un romanzo biografico che abbia per capitoli lunghe scene teatrali; ed è in questa tessitura che risiedono i pregi e i difetti del film. Nelle lunghe scene dialogate gli interpreti possono spiegare ogni risorsa della loro recitazione sovente impeccabile; la vicenda, al contrario, anzichè esser fusa in un armonico susseguirsi d'elementi rigorosamente cinematografici, procede a puntate, con stacchi che talvolta potrebbero pretendere la didascalia «Dieci anni dopo» come nei film del buon tempo antico. La direzione dell'abile Frank Capra (è lui che, tra l'altro, ha diretto *Femmine del mare* e *Dirigibile*) profonde sovente una sensibilità attenta e incisiva nelle scene schiettamente teatrali; e ad ascoltarlo nell'edizione originale se ne hanno abili contrapposti, se ne creano sfondi e suggestioni. Le voci aggiunte di Romano Calò, Marcella Rovena, Giovanni Cimarra, pur essendo articolato in una recitazione fedele nei limiti del possibile all'originale, danno inevitabilmente un alcunchè di gelido e di artificioso a ciò che sgorga dagli altoparlanti. Chiamatelo «dubbing» o «doublage» o «doppiaggio»: sarà sempre una via crucis per lo scambio del film.

Proibito è soprattutto notevole per una lunga scena interpretata dalla Stanwyck e dal Menjou. Un incontro fortuito ha posto accanto a un avvocato non più giovane, agli inizi di una non facile vita politica, una fanciulla insofferente del grigiore che fin allora l'aveva attorniata: è l'amore, che sboccia fra di loro, incuranti d'ogni altra cosa. Ma l'avvocato è ammogliato; non può, non vuole divorziare dalla moglie inferma; e col passare degli anni, quella che sarebbe stata la sua vera compagna agli occhi di tutti, deve sempre più celarsi nell'ombra, le due vite quasi ad ogni istante vicine e disgiunte. Quando l'avvocato, che fin allora glielo aveva tenuto nascosto, si decide a confessare all'amante, prossima a diventar madre, di essere ammogliato, da una prima incontenibile gelosia, che è la gioia di ritrovarsi, affiorano poi a poco a poco i segni di una tristezza che ad ogni istante si tradisce; fin quando la rivelazione giunge, inattesa, irreparabile: è lo schianto. La Stanwyck qui si rivela un'ottima attrice, sobria, incisiva, commossa; accanto a lei un Menjou che non è più il solito serbinotto brizzolato, ma raggiunge i segni di una più intima e dolorosa umanità.

Il film, che appartiene al gruppo delle opere d'un valore medio apparse al Festival di Venezia, è stato ieri mattina presentato a un folto ed elegante pubblico d'invitati.

m. g.

Il film del «Decennale»

L'Istituto Nazionale L.U.C.E. ha documentato, in un film che rimarrà memorabile, le trionfali celebrazioni del «Decennale». Le visioni delle giornate del Duce a Torino, a Milano, a Forlì, ad Ancona, le solenni auguste commemorazioni Romane, chiuse con l'inaugurazione dello Stadio Mussolini, si succedono in questo film con un crescendo grandioso e commovente. E la voce sonora ed incisiva del nostro Duce scandisce, precisa e predice, in ogni commemorazione, la maggiore grandezza d'Italia, di questa Italia che con tutti i suoi figli si è stretta attorno a Lui con riconoscenza, con fede e con speranza. Il film, che l'Istituto Nazionale Luce ha gratuitamente concesso alle Federazioni provinciali fasciste verrà proiettato, a giorni, in uno dei primi locali di Torino a completo beneficio dell'Ente Opere Assistenziali. Data la importanza storica del film, dato lo scopo altamente benefico e sociale al quale il suo sfruttamento è destinato, siamo certi che tutta la cittadinanza torinese accorrerà compatta ad assistere a queste visioni che, specialmente per la Città di Torino, sono destinate ad alimentare quel sentimento nostalgico che noi tutti sentiamo per le meravigliose giornate di amore fascista che il Duce, nei suoi tre giorni torinesi ci ha fatto vivere.

Il viaggio di Trotzki

L'ex-commissario è disceso prima di Marsiglia e s'imbarcherà in incognito

Parigi, 7 sera.

Leone Trotzky ha traversato nuovamente la Francia, scortato sempre da buon numero di agenti e accompagnato non più da tre, ma da sette segretari. Quattro di essi avevano infatti compiuto il viaggio di andata separatamente ed avevano raggiunto in Danimarca il loro «principale». Al ritorno invece tutti hanno viaggiato insieme.

Arrivato, proveniente da Anversa, nella rada di Dunkerque, a bordo della nave danese «Bernstorff», Trotzky alle 5 del mattino di ieri era già in piedi nel salone della nave assieme alla moglie ed ai sette segretari. Quindi egli ed il suo seguito sono stati condotti in tassì alla stazione, ove hanno preso posto subito negli ultimi due scompartimenti del treno, che ha lasciato la città alle 6,10 ed è arrivato a Parigi alle 10,di ieri mattina.

Quando, ieri sera alle 22,40, il treno è giunto alla stazione marsigliese di Saint-Charles, i numerosi giornalisti che vi si trovavano hanno avuto una disillusione: Trotzky non si trovava più nel treno. E' stato possibile sapere che la polizia aveva nuovamente «rapito» l'ex-commissario del popolo a una cinquantina di chilometri prima di arrivare a Marsiglia. Alla stazione di Pas-de-Lancier, infatti, il convoglio era stato fatto fermare e Trotzky, insieme coi suoi otto compagni, era stato fatto scendere. Un commissario speciale della polizia di Stato attendeva la comitiva, la quale, fatta salire su alcune automobili, è stata condotta verso ignota destinazione. Si ritiene che per mezzo di una imbarcazione a motore, come era stato fatto la prima volta al momento dell'arrivo in Francia, Trotzky e i suoi compagni saranno condotti a bordo di qualche nave stazionante al largo di Marsiglia, che salperà verso la Turchia.

Fugge dal carcere

col pastrano e i denari del direttore

Parigi, 7 sera.

Una evasione che rimarrà celebre nella storia delle carceri di Francia ha messo a rumore la prigione di Poissy. Un detenuto, certo Clemente Bredelle, è uscito tranquillamente dall'ingresso secondario delle carceri indossando il soprabito ed il cappello del direttore, di cui aveva preso anche il portafogli contenente mille franchi. Dopo essere stato rispettosamente salutato da un agente che si trovava di guardia alla porta, l'evaso si è allontanato protetto dall'oscurità della sera e dalla nebbia, ha fermato un autocarro che passava ed ha ottenuto dall'autista di essere trasportato in una località distante un centinaio di chilometri. Da quel punto tutte le ricerche della polizia per ritrovarlo sono rimaste finora vane.

Egli era attentissimo non solo al suo lavoro, ma a tutto quanto avveniva all'intorno, tanto è vero che in breve potè sapere esattamente il luogo ove il direttore metteva la chiave della piccola porta che dall'appartamento conduce direttamente all'uscita secondaria delle carceri.

Lunedì, verso le 18, un seguito di circostanze favorevoli permise al Bredelle di realizzare un piano di evasione. Il guardiano era stato chiamato per una ragione di servizio, nella camera vicina a quella ove il Bredelle lavorava tra un grande fracasso di colpi di martello e di altri strumenti. La sera era caduta e una fitta nebbia aumentava l'oscurità. Da un attaccapanni pendevano il soprabito e il cappello del direttore. In un attimo il prigioniero prese questi indumenti e li indossò. Per colmo di fortuna trovò in una tasca del soprabito il portafogli del signor Fleury con mille franchi. Si diresse così vestito verso il mobile in un cassetto del quale si trovava la chiave della piccola porta, dette una occhiata in un corridoio che era vuoto e un istante dopo era nella strada. Dopo avere ricevuto il saluto del gendarme di guardia il Bredelle si allontanò.

Due sorelle alle Assise

accusate d'aver ucciso un giovanotto

Londra, 7 sera.

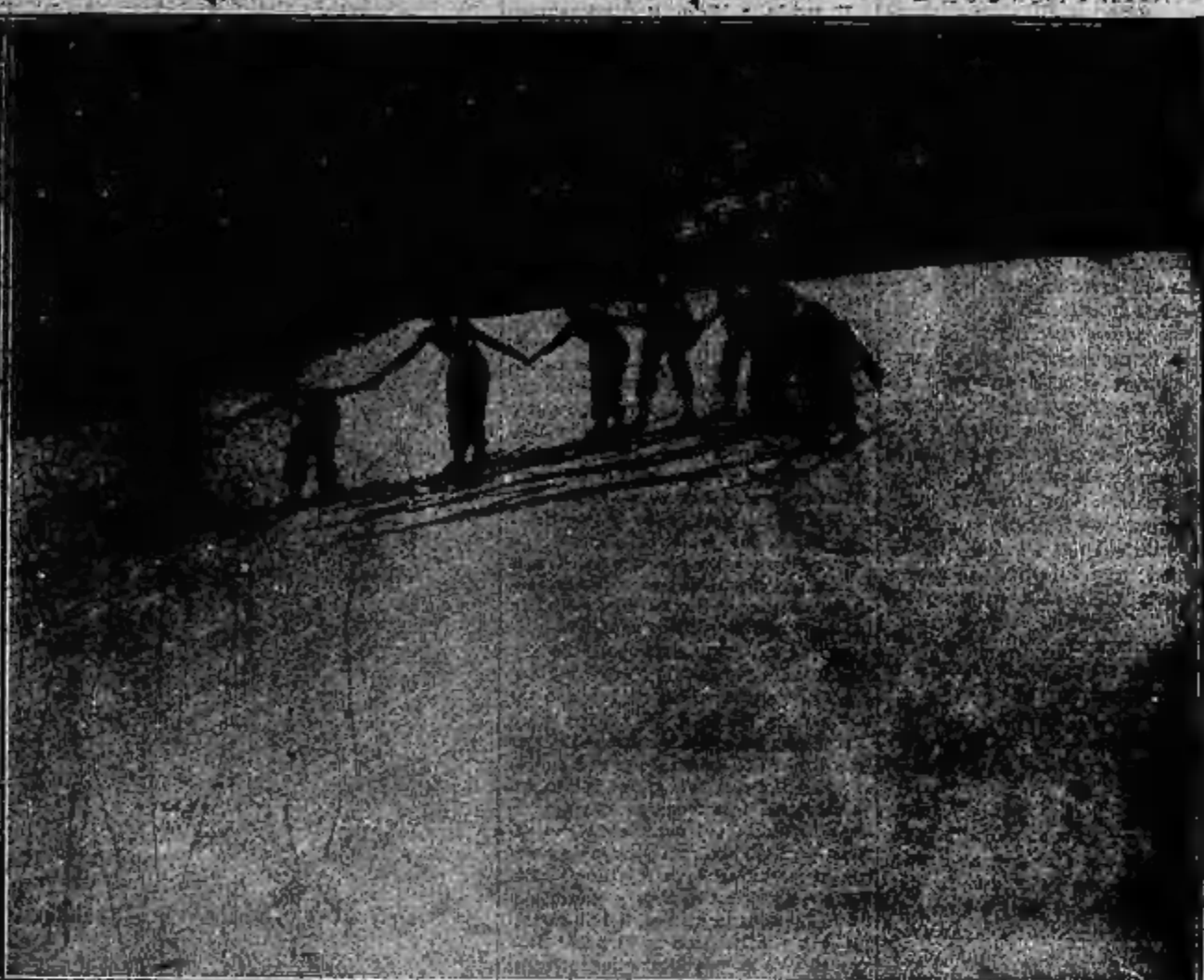
Alla Corte di Assise di Birmingham si sta svolgendo uno di quei processi che hanno gli onori di una vasta popolarità, alimentata dalla stampa britannica, che conosce i gusti del suo pubblico. Siedono sul banco dell'accusa due sorelle: Marjorie Yellow, di 19 anni, maritata, ed Emilia They, di 16 anni; quest'ultima porta una grande treccia nera che le scende sulle spalle, ha il viso rosso e paffuto, l'aspetto da adolescente precoce e vivace. La maggiore ha una figura slanciata, un viso bellissimo e pallido, gli occhi duri. L'aula ristretta impedisce alla maggior parte del pubblico di assistere all'udienza; solo un centinaio di persone ha potuto entrare, e sono quasi tutte donne giovani ed eleganti; di fuori una folla enorme attende, paziente, di sapere o di vedere qualche cosa.

Le due sorelle sono accusate di avere ucciso un giovanotto, certo Sidney Marston, di 21 anno, in circostanze misteriose.

Il presidente, appena aperta l'udienza, ha fatto l'esposizione della causa ricordando i fatti conosciuti sinora. La sera della sua morte, il 12 ottobre scorso, il giovane Marston, che viveva con una zia ed era impiegato in una drogheria di Birmingham, fu veduto in un caffè con due amici; più tardi qualcuno, passando davanti a una villetta in Willows Crescent, dove abitavano le due sorelle, lo scorse in piedi sulla veranda. Sembrava solo, ma non erano trascorsi dieci minuti che una signorina, l'Emilia, correva fuori dal cancello gridando: «La polizia! La polizia! C'è un assassino!».

Accorreva gente e la maggiore delle sorelle diceva ai sopravvenuti di fare uscire un uomo che era entrato in casa abusivamente. L'uomo era il Marston, il quale giaceva a terra contro un muro ferito a morte da due coltellate. Egli potè solo dire: «Non ho fatto nulla» e spirò. Per terra venne trovato il manico dell'arma e la lama fu rinvenuta nella tasca del soprabito del morto.

Le due giovani hanno sostenuto di non aver mai conosciuto il Marston, il quale sarebbe entrato di nascosto ed avrebbe cercato di assalirle e poi, essendo mancato il colpo, si sarebbe ucciso. L'accusa invece afferma che le ferite del Marston e il collo del suo soprabito strappato dimostrano che mentre una delle sorelle teneva ferma la vittima, l'altra la pugnalava. L'avvocato generale ha richiamato una frase detta pochi giorni dopo l'arresto dalla bellissima Marjorie a un carceriere: «In Inghilterra non si impiccano le donne, è vero? E poi, tanto, si muore una volta sola». In questa frase l'accusa ravvisa una confessione.

Scene di vita cittadina: il venditore di caldarroste ** Le prime sciatrici sui pendii di Clavières

Gli agili e sorridenti prodotti delle "fabbriche" americane di "girls"